

Progetto: “Il risveglio di Giona”

Anno scolastico 2018-‘19

PERCORSO SULLE GUERRE DIMENTICATE

(FOCUS SULLA R.D. CONGO)

«Vogliamo godere di una vita ricca, abbiente, il che ci ha orientati ad assumere come principale indicatore l’acquisto, lo shopping. Pare che tutte le strade che portano alla felicità portino ai negozi. Ciò sottopone il sistema economico, e più in generale il nostro pianeta, ad una pressione enorme. Ciò è disastroso per le nuove generazioni; è evidente che stiamo vivendo al di sopra dei nostri mezzi, sulle spalle dei nostri figli. Possiamo trovare delle alternative alla crescita della produzione e dei consumi per trovare soddisfazione, in definitiva per essere felici? Ciò è necessario se non vogliamo distruggere il nostro habitat e generare fenomeni catastrofici come le guerre.....I mercati sono abituati ad orientare i bisogni umani, bisogni che in passato non erano soddisfatti dal mercato. Questo è ciò che io indico con l’espressione “commercializzazione della moralità”. I grandi economisti del passato sostenevano che i bisogni sono stabili e che una volta soddisfatti possiamo fermarci e godere del lavoro fatto.....Successivamente si è presa una strada diversa. Si è inventato il cliente. Si è capito che i beni non hanno solo un valore d’uso, ma anche un valore simbolico, sono degli status symbol. Non si acquistava più un bene perché se ne ha bisogno, ma perché “si desidera”. L’obiettivo, quindi diventava sviluppare sempre nuovi desideri negli esseri umani...»

Zygmunt Bauman

1. BANCHE ARMATE

Nell’ultimo “Rapporto del presidente del consiglio dei ministri sull’esportazione e il transito di materiale d’armamento” (31 marzo 2009), era sparita la tabella generale con i nomi delle banche armate. Grazie a una campagna dell’agenzia di stampa “Adista” questa tabella è stata finalmente recuperata e resa pubblica (la potete trovare qui: <http://www.banchearmate.it/2011/TabellaBanche2010.pdf>).

Qui di seguito trovate invece l’articolo di Adista, che analizza i dati emersi.

Dopo il Rapporto annuale sull’esportazione di armamenti italiani e la sua consegna al Parlamento è stata pubblicata nei giorni scorsi l’intera Relazione governativa (in tre Tomi) che riporta la Tabella generale delle operazioni autorizzate agli istituti di credito (già anticipata da Unimondo) e anche la Tabella relativa ai "programmi intergovernativi" sostenuti dalle banche. Tantissime le pagine, ma manca ancora dalla Relazione al Parlamento, per il quarto anno consecutivo dall’entrata in carica del Governo Berlusconi, l’Elenco di dettaglio per Istituti di Credito dal quale si poteva capire il Paese destinatario delle singole operazioni autorizzate alle banche.

Calano le esportazioni di armi italiane nel mondo, ma triplicano i guadagni delle “banche armate” – gli istituti che forniscono servizi di appoggio alle industrie armiere –, **che nel corso del 2010 hanno incassato compensi di intermediazione per 95 milioni di euro, contro i 36 dell’anno precedente.** E in parte si modifica la classifica delle banche più “armate” d’Italia: per quanto riguarda le operazioni di esportazione, scompare dai primi posti il gruppo UBI – che lo scorso anno aveva raggiunto la vetta –, invece sale **UniCredit**, che gestisce anche i due terzi dei movimenti per i

«programmi intergovernativi» (ovvero i progetti internazionali di riarmo), conquistando così – se si sommano i due importi – i galloni di **prima banca armata italiana**. Sono i dati che emergono dall'intera Relazione sull'export di armi che il governo ha reso pubblici lo scorso 17 maggio, con quasi due mesi di ritardo rispetto a quanto previsto dalla legge (dati che in parte aveva anticipato, nei giorni scorsi, Unimondo)

Esportazioni: le banche estere ai primi posti

Per quanto riguarda le esportazioni, gli istituti che hanno movimentato il maggior numero di soldi per conto delle industrie italiane sono due banche estere: Bnp Paribascon 862 milioni di euro – a cui però vanno aggiunti anche i 97 milioni di Banca Nazionale del Lavoro, facente parte dello stesso gruppo – e Deutsche Bank, con poco meno di 836 milioni di euro. Insieme gestiscono quasi il 60% dell'intero volume di movimenti di esportazione, pari a 3 miliardi di euro. «Al di là delle cifre – commenta Giorgio Beretta, caporedattore di Unimondo ed esperto del settore – ciò che solleva più di un interrogativo è la sostanziale mancanza da parte delle due banche di specifiche direttive in materia di servizi all'industria militare e all'esportazione di armamenti. Mentre la quasi totalità degli istituti di credito italiani, a seguito di puntuali domande di trasparenza sollevate da diverse campagne di pressione animate in particolare dalle riviste Missione Oggi, Mosaico di pace e Nigrizia, già da vari anni ha messo in atto precise direttive per definire e limitare la propria partecipazione nel finanziamento e nell'offerta di servizi all'industria militare, Bnp Paribas e Deutsche Bank paiono mostrare scarsa attenzione al tema».

Al terzo posto, la prima banca italiana, ovvero UniCredit, con un volume di quasi 298 milioni di euro, in costante e progressivo aumento da tre anni a questa parte, del resto in linea con la modifica delle direttive del gruppo, dal «disimpegno» annunciato dieci anni fa ad un rinnovato impegno, nella consapevolezza che «alcuni tipi di armi sono necessarie al perseguimento di obiettivi legittimi, accettati dalla comunità internazionale, quali le missioni di pace e la difesa nazionale». «Nonostante le sostanziali modifiche alle direttive rispetto agli annunci del 2000 e il recente incremento delle operazioni – commenta Beretta – va comunque riconosciuto ad UniCredit di aver mantenuto un atteggiamento di generale prudenza nell'assunzione di operazioni collegate alle esportazioni di armamenti. Va anche detto che la sua rete internazionale, distribuita in circa 50 mercati, e lo stesso ampio sostegno ai programmi intergovernativi di tipo militare stanno ad indicare una possibilità di attività nel settore che, di fatto, non si riflette direttamente nelle operazioni per l'esportazione di armamenti italiani. La presenza internazionale del gruppo dovrebbe, però, portare UniCredit ad una miglior rendicontazione delle attività svolte in altri Paesi soprattutto quelli nell'est europeo dalla Bulgaria alla Russia: riportare sul proprio sito internet, come ha fatto nei giorni scorsi per la prima volta, solo il riepilogo dei valori delle operazioni assunte per le esportazioni di materiali militari italiani, già noti dalle relazioni governative, suscita più di un interrogativo sulle attività svolte in altri Paesi che tra l'altro non offrono, a differenza del nostro, le medesime informazioni sulle esportazioni di armi».

Seguono poi altre banche, sia italiane che estere, con importi inferiori, che gestiscono il restante quarto dei movimenti per conto delle industrie armiere: Natixis (282 milioni), Banco di Brescia (168 milioni, a cui vanno aggiunti i 2 milioni e 561mila del Banco di San Giorgio, poiché entrambi fanno parte del gruppo Ubi), Commerzbank (116 milioni), Crédit Agricole (104 milioni), Société Générale (88 milioni), Banca Ubae (quasi 66 milioni), Cassa di Risparmio della Spezia (38 milioni), Banco Bilbao Vizcaya (20 milioni), Europe Arab Bank (13 milioni), Banca Popolare di Spoleto (12 milioni), Barclays (10 milioni), Cassa di Risparmio di Genova e Imperia (4 milioni e 500mila), Banca Popolare dell'Emilia Romagna e Banco di Sardegna (entrambe del gruppo Bper, 4 milioni) e altre con cifre inferiori ai 2 milioni di euro.

Programmi intergovernativi: la “regina” è UniCredit

Per quanto riguarda i «programmi intergovernativi», ovvero i progetti internazionali di riarmo, a partire dai cacciabombardieri Eurofighter (utilizzati in questi mesi dalla Nato per bombardare la Libia) e F-35, UniCredit ha movimentato 968 milioni di euro, su un volume complessivo di 1 miliardo e 400 milioni. Segue poi Intesa San Paolo, che è uscita quasi del tutto dalle

operazioni di esportazione grazie all'adozione di nuove e più stringenti direttive (ha spostato appena 952mila euro, rispetto ai 186 milioni del 2009), ma non dai programmi intergovernativi, che l'hanno impegnata per 180 milioni di euro. «Ci siamo impegnati a portare a termine le operazioni assunte prima della nostra policy restrittiva – spiega ad Adista Valter Serrentino, responsabile dell'Unità Corporate Social Responsibility di Intesa San Paolo – e i programmi intergovernativi durano decenni, per cui prima della nostra definitiva uscita passeranno ancora diversi anni». E poi ancora Deutsche Bank (156 milioni), Barclays (49 milioni), Banca Nazionale del Lavoro (19 milioni) e Banca Popolare dell'Emilia Romagna (14 milioni - di cui quasi 2,9 milioni per il JSF, ndr). Si segnala una nuova entrata, con 22 milioni di euro: Monte dei Paschi di Siena, che fino ad ora aveva scelto di non partecipare alle operazioni di appoggio al commercio di armi.

2. ARMI LEGGERE

Per le dimensioni delle stragi che provocano, le piccole armi potrebbero essere definite a buon titolo “armi di sterminio di massa”. Nonostante questo, non esiste ancora una disciplina di non proliferazione globale che ne limiti la diffusione.

Kofi Annan, segretario generale dell'ONU 2000

Le armi piccole o leggere sono definite come le armi che è possibile trasportare in due persone; ciò fa comprendere nella definizione un'ampia gamma di oggetti: pistole, revolver, fucili, mitragliatrici, lanciagranate, bazooka e lanciarazzi aereo.

La più “popolare” delle armi leggere è l'AK47, meglio noto come “kalašnikov”. Leggero, affidabile, semplice da montare e maneggevole, l'AK47 è l'arma di 82 eserciti e dei bambini soldato, della camorra e dei guerriglieri. 100 milioni di esemplari al mondo, e un prezzo che in Africa, dove il kalasnikov campeggia come emblema sulle bandiere di Mozambico e Zimbabwe, scende fino a 12 dollari.

Quest'arma leggera è ritenuta responsabile di più morti della bomba atomica di Hiroshima e Nagasaki.

I costi stimati ogni anno per i danni prodotti dalle armi leggere sono, secondo la rete mondiale IANSA (International Action Network on Small Arms), di oltre 163 miliardi di dollari. E sono i più poveri a subirne l'impatto più brutale, tanto che le armi possono essere considerate una delle cause strutturali che alimentano la povertà. Nella sola Africa, le perdite economiche dovute alle guerre sono stimate intorno ai 15 miliardi di dollari l'anno.

In un anno solo negli Stati Uniti – secondo un rapporto shock presentato dalla lobby per la difesa dei minori Children's Defense Fund – sono rimasti uccisi più bambini e teen-ager che soldati americani durante i tre anni della guerra in Iraq.

I dati dell'ultimo rapporto della campagna CONTROL ARMS (DATI IANSA) denunciano come **il commercio di armi “senza regole” produce una vera grande epidemia che causa 1000 morti al giorno per armi da fuoco.**

DATI RAPPORTO SMALL ARMS SURVEY 2011

È stato pubblicato Small Arms Survey 2011, il rapporto che, con cadenza annuale, offre informazioni indipendenti e specializzate su ogni dimensione relativa alla questione della diffusione e dell'uso di armi di piccolo calibro nel mondo.

L'edizione di quest'anno tocca temi relativi allo stato della sicurezza nel mondo: l'industria della sicurezza privata; l'uso di sicurezza privata da parte delle multinazionali; l'uso di armi di nuova generazione; controlli legislativi sul possesso di armi da fuoco da parte di civili.

I principali punti dell'analisi presentata dal rapporto sono i seguenti:

Gli esistenti meccanismi di controllo e di regolazione delle forze di sicurezza privata non sono efficaci di fronte ad una crescita così importante dell'industria della sicurezza privata. Dalla metà degli anni Ottanta ad oggi, infatti, il numero di persone impiegate da compagnie di sicurezza privata (PSCs) è cresciuto a tal punto da superare il numero di agenti di polizia a livello globale, passando da 19.5 milioni a 25.5 milioni di persone. Secondo una stima, dedotta dagli inventari delle compagnie e non considerando il numero di armi non dichiarate e detenute illegalmente, il numero di armi di piccolo calibro in possesso delle PSCs si attesta tra 1.7 e 3.7 milioni di armi da fuoco a livello globale. A parte le aree colpite da conflitti, in cui risulta che le scorte di armi delle PSCs ammontano a tre armi per persona impiegata, è l'America Latina l'area in cui la diffusione di armi di piccolo calibro tra le PSCs è più preoccupante (10 volte più alta dell'Europa occidentale).

Il commercio annuale in armi leggere è stimato a 1.1 miliardi di dollari americani. Emerge che i conflitti in Iraq e Afghanistan hanno contribuito significativamente all'aumento dell'approvvigionamento di armi anti-carro teleguidate.

Il barometro di trasparenza nel commercio di armi di piccolo calibro: tra i paesi maggiori esportatori di armi leggere e di piccolo calibro, nel 2011, i più trasparenti sono la Svizzera, il Regno Unito, la Germania, la Serbia e la Romania. I paesi con punteggio pari a zero sono Iran e Nord Corea.

Secondo stime relative al 2008, l'Italia è al secondo posto nella lista dei maggiori esportatori di armi leggere e di piccolo calibro dopo gli Stati Uniti e prima di Germania, Brasile, Svizzera, Israele, Austria, Sud Corea, Belgio, Federazione Russa, Spagna, Turchia, Norvegia e Canada. I maggiori importatori sono invece: Stati Uniti, Canada, Regno Unito, Germania, Australia, Francia e Pakistan.

Le politiche relative all'uso della forza non riescono a stare al passo con l'uso, da parte delle organizzazioni di polizia, di armi di nuova generazione che permettono una maggiore flessibilità nell'uso della forza lungo lo spettro che va dal non letale al letale.

Quasi tutti gli Stati oggetto dell'analisi proibiscono o restringono l'accesso dei civili alle armi che non considerano adatte ad un uso civile. Tuttavia, molti Stati non hanno fissato criteri specifici per il rilascio delle licenze, ma basano tale sistema su un'ampia discrezione.

Anche se il processo di regolarizzazione delle armi di piccolo calibro da parte delle Nazioni Unite si è sempre più strutturato con incontri regolari di esperti e conferenze, ora fissate entro il Programma di azione sulle armi di piccolo calibro (PoA), l'evidente disinteresse e il mancato impegno da parte di alcuni Stati desta ancora notevole preoccupazione. Si teme, infatti, che essi pongano ostacoli sulla via dei negoziati per il Trattato sul commercio di armi, così come hanno fatto in relazione al PoA e allo Strumento internazionale di tracciamento e, in particolare, all'accordo per un meccanismo formale ed indipendente di valutazione dell'implementazione.

Il rapporto presenta, infine, tre casi studio condotti sullo status della sicurezza in Costa d'Avorio, Haiti e Madagascar e mette in evidenza quali sono le sfide della sicurezza oggi.

I PAESI OGGETTO DI AUTORIZZAZIONI ALL'IMPORTAZIONE DI ARMI

In base **all'art. 1 comma 6 della Legge 9 luglio 1990, n. 185 "Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali d'armamento"**, sono vietate le esportazioni e il transito di materiali d'armamento verso:

Paesi in stato di conflitto armato;

- Paesi la cui politica contrasti con i principi dell'articolo 11 della Costituzione [*L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo*];
- Paesi nei cui confronti sia stato dichiarato l'embargo totale o parziale delle forniture belliche da parte delle Nazioni Unite o dell'Unione Europea;
- Paesi i cui governi siano responsabili di gravi violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti umani, accertate dai competenti organi delle Nazioni Unite, dell'UE o del Consiglio d'Europa;
- Paesi che, ricevendo dall'Italia aiuti ai sensi della Legge 49/87 [*legge sulla cooperazione italiana e sullo sviluppo*], destinino al proprio bilancio militare risorse eccedenti le esigenze di difesa del Paese;
- Paesi ove manchino adeguate garanzie sulla definitiva destinazione dei materiali

Da un lato la Legge 185/1990 stabilisce precisi criteri e divieti per le esportazione di armi militari. Dall'altro, invece, le «piccole» armi sono sottoposte alla insufficiente normativa della Legge 110 datata 1975. Ciò implica gravi lacune e assenza di trasparenza, causate dalla preoccupazione di garantire la riservatezza commerciale delle imprese.

PAESI CHE IMPORTANO ARMI DALL'ITALIA, PUR NON AVENDO LE CARATTERISTICHE CITATE

I Paesi individuati sono stati selezionati in base alla presenza di una o più condizioni contemplate nei sopraccitati divieti di legge. Dai rapporti annuali di due importanti organizzazioni internazionali come Amnesty International e Escola de Cultura de Pau, emerge che i Paesi qui di seguito commentati riportano situazioni di conflitti armati, tensioni interne, gravi violazioni dei diritti umani, spese militari esorbitanti. Inoltre, alcuni dei Paesi, a cui sono state concesse autorizzazioni all'esportazione, posseggono armi nucleari e non hanno firmato il Trattato internazionale di Non Proliferazione nucleare.

Paesi importatori di armi dall'Italia nel 2008 che presentano situazione di conflitto, violazioni dei diritti umani e alte spese militari:

Cina, Indonesia, Egitto, Turchia, Algeria, Venezuela, Perù, India, Pakistan, Nigeria, Sud Africa, Corea Del Sud, Filippine, Malaysia, Bangladesh, Turchia, Arabia Saudita, Giordania, Israele, Kenia, Libia, Serbia

Se è vero che i maggiori acquirenti restano, per circa 4/5, i paesi industrializzati, è altrettanto vero però che il restante quinto è diretto verso aree del mondo martoriate da guerre e da conflittualità interna, compresi alcuni paesi accusati dall'Onu e dall'Ue di violazione dei diritti umani. Un caso su tutti quello del Congo Brazzaville, che solo nell'ultimo quinquennio ha acquistato dall'Italia armi e munizioni per quasi 6 milioni e mezzo di euro. Una cifra troppo elevata per il piccolo stato africano, tanto da far pensare che un parte significativa di queste armi siano transitate nelle vicine zone di conflitto, a cominciare dalla Repubblica democratica del Congo.

3. MANIPOLAZIONE DELL'INFORMAZIONE

La televisione continua ad essere per gli italiani la principale fonte di informazione sui conflitti. I dati relativi alle fonti dell'informazione ci dicono infatti che nel 2014 8 persone su 10 utilizzano come principale strumento informativo la televisione. E' quindi il palinsesto a determinare quale conflitto debba essere all'ordine del giorno e quale invece possa essere dimenticato. Il risultato? Da un'indagine demoscopica condotta da Caritas Italiana su un campione di 800 soggetti maggiorenni, è emerso che il 30% dei giovani non sa indicare alcuna guerra recente o in corso. Eppure, solo negli anni Novanta c'è stato un totale di 57 guerre in 45 Paesi.

Non esiste solo la censura diretta, quella applicata dai governi dittatoriali e che indigna il mondo intero (due esemplari casi contemporanei sono l'assassinio di Anna Politkovskaja in Russia e le limitazioni alla rete internet in Cina). Spesso più pericolosa proprio per la sua capacità di passare inosservata, esiste anche la censura indiretta, quella fatta di piccole e grandi omissioni e superficialità, che subiamo quotidianamente noi occidentali. La subiamo, appunto: è una censura che ancora non riesce a suscitare grande indignazione.

I media fanno disinformazione anche quando si limitano a non trattare un evento, a trattarlo con un taglio falsante, a trattarlo parzialmente o a smettere di trattarlo dopo i primi mesi di interesse. Ad oggi, è infatti l'attenzione mediatica a stabilire quale guerra sia "reale" e quale invece, essendo inadatta a dare spettacolo o a suscitare facili pietismi, può restare taciuta. I motivi ricorrenti sono la mancanza di sponsor illustri (c'è da chiedersi se, in questo contesto, sia solo una provocazione chiedersi se George Clooney, limitandosi a dare in prestito la sua immagine, abbia fatto per il Darfur più di quanto sia riuscito finora a fare il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite) o di eventi catalizzatori (la singola strage o l'attentato eclatante che possono ambire alle prime pagine e alle "breaking news"), l'eccessiva complessità delle cause storiche e politiche, la lontananza geografica. Sono poco fotogenici. Sono i conflitti dimenticati. Non se ne parla: per il pubblico non esistono. Crisi e conflitti protratti e che accadono in Paesi lontani (lontananza geografica e culturale) tendono a rimanere largamente esclusi dalla copertura informativa dei telegiornali, a meno che non offrano eventi di alta intensità drammatica che rompano la routine.

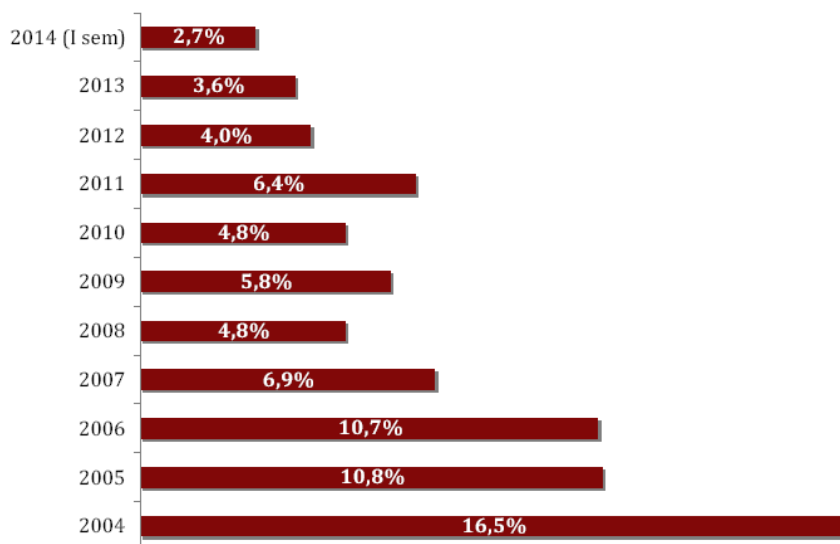
Ormai da decenni le guerre, prima che essere battaglie di uomini e di mezzi, sono scontri fra immagini e immaginari. E' forse per questo che, come si nota nel rapporto 2009 sui conflitti dimenticati "Nell'occhio del ciclone", a cura di Caritas Italiana, molti governi (quello statunitense per primo) si concentrano sugli aiuti d'urgenza, tralasciandone rischi e fattori limitanti, piuttosto che sui progetti di sviluppo o di prevenzione delle crisi umanitarie. Gli interventi in situazioni emergenziali sono di certo più "notiziabili", rendono di più in termini di denaro e di potere politico, e continueranno ad esserlo fino a che la concorrenza fra grandi media continuerà a risolversi in una corsa al ribasso, alla superficialità. La domanda che sembrano farsi i principali fornitori di notizie sembra infatti essere: "*come possiamo annoiarvi di meno ed appassionarvi di più?*". E' una domanda da produttore di Hollywood che pensa al botteghino, più che da reporter che pensa all'informazione. Sono evidenti i rischi che si corrono se si adottano i parametri e le leggi dell'intrattenimento nella difficile scelta del cosa raccontare e cosa dimenticare; cosa merita una mobilitazione del grande pubblico e cosa invece è solo un pericolo per l'audience; cosa esiste e cosa non esiste per noi che compriamo i giornali e guardiamo i telegiornali.

Quella così allestita è una fiera del consenso e del conformismo. I conflitti dimenticati si alimentano dell'uno e dell'altro. Ma se è vero che il modo di raccontare un evento influisce su quell'evento, allora un pubblico che rinunci alla comodità del rimanere passivo, e che scelga invece di verificare e cercare in prima persona le notizie, potrebbe davvero cambiare il quadro fin qui descritto. In questo senso, negli ultimi anni siamo stati avvantaggiati da uno strumento come internet. Quello in Congo è di certo un conflitto dimenticato, ma sul web si possono ascoltare le voci e le storie di chi quel conflitto lo sta vivendo e di chi interviene per fermarlo. Il web viene censurato dai regimi proprio perché è pericoloso (basti pensare a tutti i filmati amatoriali su YouTube, che non devono regolarsi fino all'autocensura in base all'opinione dell'editore o dello sponsor, ma possono limitarsi a testimoniare), così come pericoloso per questo stato di cose sarebbe un pubblico che guarda e legge da un punto di vista differente, facendosi un'opinione propria.

Esiste un altro aspetto. I migliori pensatori del mondo dell'umanitario sono preoccupati e, tra loro, Rony Brauman (ex presidente di Medici Senza Frontiere) sostiene che l'azione umanitaria rischia di diventare "dipendente dall'immagine". Aspettarsi che lo spettatore tragga dalla televisione delle conclusioni assennate e ben argomentate riguardanti un'epidemia, una guerra o una crisi significa non tenere in considerazione la vera natura del mezzo d'informazione. Infatti, sostiene ancora Brauman, la televisione è più incline a confermare idee preconcepite piuttosto che a sfatarle. Ciò è sempre stato dannoso, ma ora l'azione umanitaria è stata inclusa nella guerra globale al terrorismo, attraverso quei team misti di militari e civili impegnati in attività di ricostruzione e che sono visti dal Pentagono e dalla NATO come una parte essenziale alla campagna per "conquistare i cuori e le menti" (il linguaggio del tempo del Vietnam è tornato a tutta forza). Ancora, Kostas Moschochoritis (direttore generale MSF Italia) dichiara: « *Non siamo sicuri che le parole siano in grado di salvare vite, ma sappiamo con certezza che il silenzio può uccidere. Per questa ragione continuiamo a stimolare i media a parlare delle crisi umanitarie.* »

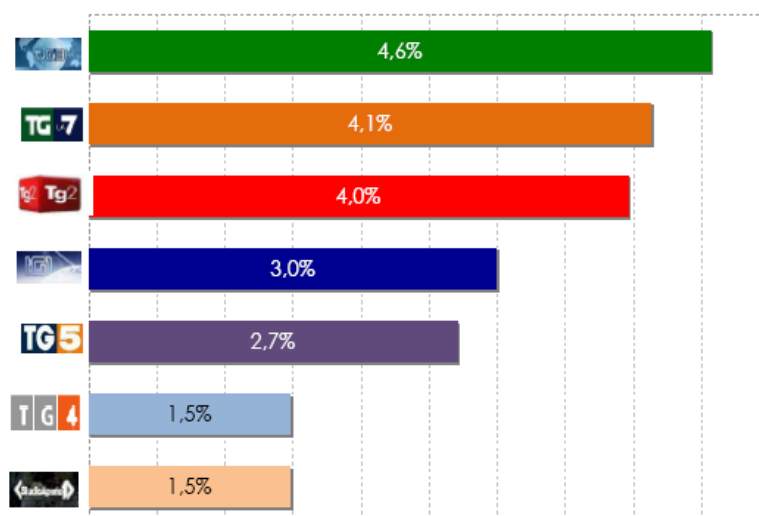
La **10^indagine** dell'Osservatorio di Pavia per Medici senza Frontiere sulle "crisi dimenticate" **2014** conferma alcune tendenze già emerse negli anni precedenti e mette in luce novità. In più, sono riportati i dati forniti dall'Osservatorio Europeo sulla Sicurezza relativi ai principali telegiornali pubblici europei di Francia, Germania, Gran Bretagna e Spagna.

Grafico 10. Numero di notizie dedicate a eventi/situazioni di crisi umanitarie internazionali dei notiziari Rai e Mediaset di prima serata, I semestre 2014 (in % sul complessivo delle notizie).



Nell'informazione nazionale si rileva un trend preoccupante: la progressiva scomparsa, nel corso degli anni, delle crisi umanitarie dalle agende dei telegiornali di prima serata. Il primo semestre 2014 segna il peggior risultato dal 2004 ad oggi con il 2,7%.

Grafico 11. Numero di notizie dedicate a eventi/situazioni di crisi umanitarie internazionali dei notiziari Rai, Mediaset La7 di prima serata, confronto tra le reti; I semestre 2014 (in % sul complessivo delle notizie).



Si evince, in linea con i risultati dei report precedenti, come le reti Mediaset dedichino un'attenzione inferiore alle aree di crisi umanitarie internazionali rispetto alle reti Rai e La 7 (*Studio aperto resta il telegiornale che, per organizzazione dell'agenda e per target di pubblico, dedica meno spazio agli eventi e/o situazioni di crisi.*)

Le crisi umanitarie internazionali più visibili e quelle meno visibili -Edizioni di prima serata, Rai, Mediaset e La7- nel 2012

LE CRISI PIÙ VISIBILI NEI TG (Notizie in valore assoluto)		LE CRISI MENO VISIBILI NEI TG (Notizie in valore assoluto)	
Siria	506 notizie	Somalia	30 notizie
Afghanistan	298	Birmania	27
Nigeria	226	Tunisia	26
Uragano Sandy (USA)	220	Mali	26
Egitto	195	Yemen	20
Medioriente (Israele - Palestina)	170	Indonesia - Africa	18
Libia	97	Sudan - Sud Sudan	17
		Kenia	15
		Iraq	12
		Tifone Bopha (Filippine)	7
		HIV/AIDS	7
		Niger	4
		Repubblica Democratica del Congo - Burkina Faso	3
		Haiti - Uganda - Mauritania	2
		Cuba - Costa d'Avorio - Etiopia - Eritrea - Madagascar - Malawi	1
		Repubblica Centrafricana	0
		Malattie tropicali neglette	0

Si osservi la differenza tra le notizie per l'uragano Sandy (USA) -220 notizie- e per il tifone Bopha (Filippine) 7 notizie! Oltre a ragioni politiche, economiche e culturali vi sono anche logiche mediatiche: quasi tutti i notiziari italiani hanno una redazione e inviati negli Stati Uniti.

Curiosità dal mondo animale (immagini del cucciolo formichiere rimasto orfano, tragica fine di un coniglietto rimasto senza orecchie, storia del serpente Betty a dieta perché obeso, scimmia disabile grazie alle cure diventa acrobata...) 70 notizie

Emergenza freddo (gelido inverno: record di cappelli e cappucci di ogni forma e colore...) 39 notizie

Aspettando la fine del mondo (profezia Maya sulla fine del mondo: il boom dei turisti in Messico e nei paesi "immuni" dall'Apocalisse...) 30 notizie

Boko Haram in Nigeria 48 notizie

Emergenza Sudan-Sud Sudan 17 notizie

Malnutrizione 11 notizie

HIV/AIDS 1 notizie

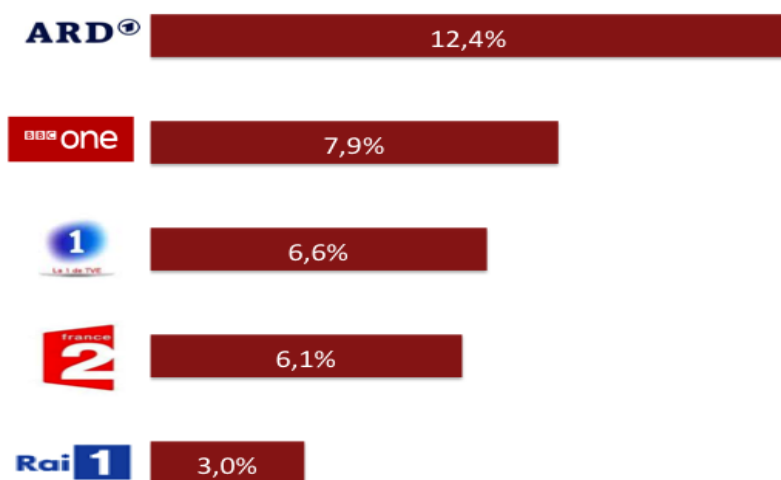
Niger 4 notizie

R. D. Congo 3 notizie

Rep. Centrafricana 2 notizie

Questi dati testimoniano la tendenza dei notiziari italiani a dedicare uno spazio marginale alle crisi umanitarie internazionali e uno spazio molto elevato a soft news, curiosità e gossip.

Numero di notizie sui tipi di scenari e/o di eventi in contesti di crisi nei principali notiziari pubblici europei di Germania, Gran Bretagna, Francia, Spagna e Italia (in % sul complessivo delle notizie) nel 2014



Il dato che emerge da questo studio è il distacco del principale telegiornale della rete pubblica italiana rispetto agli omologhi europei: la percentuale che il TG1 dedica alle crisi umanitarie dimenticate è la metà di quello francese e meno di un quarto di quello tedesco. Quindi possiamo notare che rispetto ai Tg italiani, le crisi dimenticate trovano uno spazio maggiore nei telegiornali europei, con una differenza qualitativa dell'informazione (i servizi stranieri raccontano dei conflitti in corso e dell'emergenza sanitaria e/o umanitaria; la crisi umanitaria viene collocata in un "frame conoscitivo" di informazioni sulla collocazione del Paese o del problema in un'area geopolitica, sul resoconto storico della crisi umanitaria e sulla sua evoluzione nel corso del tempo. Quanto descritto è assente nei servizi italiani).

anno 2014 (prima serata dei TG Rai, Mediaset e La7)

Nigeria 48 (rapimento 200 ragazze da parte di Boko Haram)

R.D. Congo(adozioni da parte di 26 famiglie italiane)10

Guinea 3 (virus Ebola)

Repubblica Centrafricana 2

HIV/AIDS 1

anno 2013

Sud Sudan 8

Maternità e nozze di Belen Rodriguez 73

anno 2012

Malattie tropicali 0

La fine del modo secondo la profezia Maya 39

anno 2011

10% del tot dei servizi dedicati a contesti di crisi, conflitti, emergenze umanitarie e sanitarie:

Primavera Araba (Libia in primis)

Terremoto in **Giappone**

Sudan 44 (di cui Sud Sudan 9)

Corno d’Africa (emergenza nutrizionale) 41

Bahrein 24 (di cui, 7 inerenti il Gran Premio Formula 1)

HIV/AIDS 14

Costa d’Avorio 10

R.D. Congo 5

Nozze reali William&Kate 413

Matrimonio Alberto di Monaco 91

Anno 2009 (Rai e Mediaset):

Afghanistan 1632

Medioriente 1270

Somalia 293

Iraq 286

Filippine 243

Pakistan 226

Mondo 166

Africa 128

Sudan/Darfur 112

Myanmar 87

Le altre crisi 783

due stagioni di saldi = 122 notizie

tre mesi di caldo = 246 notizie

un anno di fame = 116 notizie

Delitto di Garlasco = 585 notizie

Delitto di Perugia = 536 notizie

Un anno di Pakistan = 225 notizie

Sri Lanka = 53 notizie

Anno 2008:

Carla Bruni = 208 notizie
Tre mesi di caldo = 81 notizie
Estate Briatore-Gregoraci = 33 notizie
Malnutrizione = 110 notizie
Sudan = 53 notizie
Colera in Zimbabwe = 12 notizie

estate 2007:

Paris Hilton = 63 notizie
Darfur, Somalia, Rep.Democr.Congo, Rep.Centrafric., Ciad = 41 notizie

Cosa si capisce dei TG analizzando le crisi?

La tendenza all'**infotainment**, cioè l'introduzione di elementi di intrattenimento accanto a elementi informativi, assieme alla **tabloidizzazione** (sensazionalismi, crimini -serializzati, i più famosi e irrisolti-scandali...) fa uscire dall'agenda del telegiornale l'attenzione per alcune tematiche (politica estera, visibilità delle crisi...); nello spazio ridotto della notizia (**frammentazione**) e con i **ritmi accelerati** che la caratterizzano, l'attenzione è tutta schiacciata sull'evento, che spesso non viene connotato nel suo contesto (**de contestualizzazione**), col risultato che la notizia si concentra su quello che accade più che sulle cause e sulle conseguenze; rispondendo al concetto di spettacolarizzazione dell'informazione, nella selezione della notizia i media tendono a privilegiare eventi drammatici e rapidi, oltre che di spettacolare "telegenia"; i media tendono a restringere gli orizzonti informativi in direzione di una loro progressiva provincializzazione (**prevalenza dell'ombelico**) e spesso attraverso la **personalizzazione** e cioè: aumentando la copertura giornalistica di un contesto di crisi in presenza di eventi che riguardano personaggi di grandi notorietà o le élite della nazione e raccontando contesti di crisi attraverso storie personali (es: servizi-intervista a parenti e amici di italiani rapiti, notizie sui soldati italiani o statunitensi di ritorno da missioni internazionali).

GLOSSARIO

GENOCIDIO Costituiscono genocidio, secondo la definizione adottata dall'ONU, "gli atti commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso". Anche la sottomissione intenzionale di un gruppo a condizioni di esistenza che ne comportino la scomparsa sia fisica sia culturale, totale o parziale, è di solito inclusa nella definizione di genocidio. Il termine è entrato nell'uso comune ed ha iniziato ad essere considerato come un crimine specifico, recepito nel diritto internazionale e nel diritto interno di molti Paesi. Il genocidio è uno dei peggiori crimini che l'uomo possa commettere perché comporta la morte di migliaia, a volte milioni, di persone, e la perdita di patrimoni culturali immensi. È pertanto definito dalla giurisprudenza un crimine contro l'umanità. L'intenzione genocida, il desiderio di distruggere la popolazione vittima *in quanto tale* (spesso assieme alla sua memoria culturale) e non solo quello di assicurarsi il controllo di territori o risorse economiche eliminando gli oppositori reali o potenziali. Nel genocidio, il massacro è un fine e non un mezzo. È facile constatare tale intenzione se è *esplicita e sistematica* e accompagnata da prove documentarie prodotte dall'aggressore, mentre è difficile se è *implicita e tendenziale*.

CONVENZIONE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA Approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, ratificata dall'Italia con legge del 27 maggio 1991, n.176, depositata c/o le Nazioni Unite il 5 settembre 1991 (l'UNICEF Italia sottolinea che sarebbe preferibile tradurre il termine "child" anziché con "fanciullo" con "bambino, ragazzo e adolescente").

Alla Convenzione sui diritti dell'infanzia si affiancano due protocolli opzionali approvati dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 2000. I protocolli sono stati ratificati dall'Italia con Legge 11 marzo 2002, n.46: "Ratifica ed esecuzione dei protocolli opzionali alla Convenzione dei diritti del fanciullo, concernenti rispettivamente la vendita dei bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante bambini ed il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, fatti a New York il 6 settembre 2000" (di cui si veda in particolare gli Artt.1, 2, 3,4: l'arruolamento e l'utilizzazione dei bambini nelle forze e gruppi armati è un crimine di guerra e la schiavitù sessuale commessa da elementi armati è un crimine contro l'umanità assolutamente imprescindibile)

ONU/UN : Organizzazione delle Nazioni Unite è la più importante organizzazione internazionale, in particolare è un'organizzazione intergovernativa. Le Nazioni Unite hanno come fine il conseguimento della cooperazione internazionale in ambito di sviluppo economico, progresso socioculturale, diritti umani e sicurezza internazionale.

NATO : North Atlantic Treaty Organization o Organizzazione del Trattato Nord Atlantico, è un'organizzazione internazionale per la collaborazione nella difesa. I membri della NATO sono attualmente 28. 21 di questi sono anche membri dell'Unione Europea. Il 4 aprile 1949 il Trattato NATO venne firmato a Washington da 12 Stati membri fondatori e cioè Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Portogallo, Regno Unito e Stati Uniti. Ad oggi hanno aderito anche Paesi dell'ex-URSS come Rep.Ceca, Polonia, Ungheria, Romania, Bulgaria e Albania.

UE: L'Unione europea (UE) è un'organizzazione di tipo sovranazionale e intergovernativo, che dal 1° gennaio 2007 comprende 27 paesi membri indipendenti e democratici. La sua istituzione sotto il nome attuale risale al trattato di Maastricht del 7 febbraio 1992 (entrato in vigore il 1° novembre 1993), al quale tuttavia gli stati aderenti sono giunti dopo il lungo cammino delle Comunità europee precedentemente esistenti. L'Unione europea non è una semplice organizzazione intergovernativa (come le Nazioni Unite) né una federazione di Stati (come gli Stati Uniti d'America), ma un organismo *sui generis*, alle cui istituzioni gli stati membri delegano parte della propria sovranità nazionale. Le sue competenze spaziano dagli affari esteri alla difesa, alle politiche economiche, all'agricoltura, al commercio e alla protezione ambientale.

CONSIGLIO D'EUROPA: Il Consiglio d'Europa è un'organizzazione internazionale il cui scopo è promuovere la democrazia, i diritti dell'uomo, l'identità culturale europea e la ricerca di soluzioni ai problemi sociali in Europa. Il Consiglio d'Europa fu fondato il 5 maggio 1949 col Trattato di Londra e conta oggi 47 stati membri. La sede istituzionale è a Strasburgo in Francia. Lo strumento principale d'azione consiste nel predisporre e favorire la stipulazione di accordi o convenzioni internazionali tra gli Stati membri e, spesso, anche fra Stati terzi. Le iniziative del Consiglio d'Europa non sono vincolanti e vanno ratificate dagli Stati membri. Il Consiglio d'Europa è un'organizzazione a sé, distinto dall'Unione Europea, e non va confuso con organi di quest'ultima quali il Consiglio dell'Unione europea, il Consiglio europeo o la Commissione europea.

UCPMA : Servizio per il Coordinamento della Produzione dei Materiali d'Armamento, opera nell'ambito dell'Ufficio del Consigliere Militare, in diretta collaborazione con il Presidente del Consiglio italiano. L' UCPMA è prevista dall'art. 8 della Legge 185/90, recante *Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento.*

IANSA: L'International Action Network on Small Arms è il movimento globale contro la violenza delle armi- una rete di 800 organizzazioni della società civile che operano in 120 paesi per fermare la proliferazione e l'abuso delle armi di piccolo calibro e leggere (SALW). IANSA mira a rendere le persone più sicure dalla violenza derivate dalle armi, garantendo una maggiore regolamentazione sulle pistole e migliori controlli sulle esportazioni. Esso rappresenta la voce della società civile a livello internazionale, per esempio, nel processo delle Nazioni Unite sulle armi leggere, e attinge alle esperienze pratiche dei suoi membri per la campagna per le politiche a tutela della sicurezza umana.

AMNESTY INTERNATIONAL : E' un'organizzazione non governativa sovranazionale impegnata nella difesa dei diritti umani. Lo scopo di Amnesty International è quello di promuovere, in maniera indipendente e imparziale, il rispetto dei diritti umani sanciti nella Dichiarazione universale dei diritti umani e quello di prevenirne specifici abusi. Fondata nel 1961 dall'avvocato inglese Peter Benenson, l'organizzazione conta oggi oltre due milioni di sostenitori, che risiedono in 140 nazioni.

MEDICI SENZA FRONTIERE : MSF è la più grande organizzazione medico-umanitaria indipendente al mondo creata da medici e giornalisti in Francia nel 1971. Oggi MSF fornisce soccorso umanitario in circa 63 paesi a popolazioni la cui sopravvivenza è minacciata da violenze o catastrofi dovute principalmente a guerre, epidemie, malnutrizione, esclusione dall'assistenza sanitaria o catastrofi naturali. Nel 1999 MSF ha vinto il premio Nobel per la Pace.

SITOGRAFIA

<http://www.atlanteguerre.it>
<http://www.bambinisoldato.it>
<http://www.banchearmate.it/home.htm>
<http://www.childsoldiersglobalreport.org>
<http://www.conflittidimenticati.it/>
<http://www.crisidimenticate.it>
<http://www.disarmo.org/>
<http://www.fairphone.com>
<http://www.globalwitness.org/>
<http://www.globalvoicesonline.org>
<http://www.governo.it/Presidenza/UCPMA/index.html>
<http://www.iansa.org>

<http://www.mediacongo.net>
<http://www.medicisenzafrontiere.it>
<http://www.muungano.it/muungano-idee.php>
<http://www.osservatorio.it>
<http://www.peacelink.it>
<http://www.pizzicarms.org/home.htm>
<http://www.report.rai.it> (*Furto di Stato, 25 maggio 2008*)
<http://www.rai5.rai.it> ECOTRIP (*Ecoviaggio di un cellulare, 19 agosto 2013*)
<http://www.radio3.rai.it/dl/radio3/programmi/PublishingBlock-0e0b6fb2-014d-4dde-bc91-a7beb045bf4d-podcast.html> (*"scarica il programma" del 18/10/2013: Charles Onana parla della tragedia in R.D. Congo*)
<http://www.sipri.org/research/armaments/transfers/measuring/recent-trends-in-arms-transfers>
<http://www.smallarmssurvey.org/publications/by-type/yearbook/small-arms-survey-2014.html>
<http://www.unimondo.org>
<http://www.vita.it>
[Banche armate, un orrore nel silenzio \(inchiesta in 4 parti su youtube\)](#)
http://megachip.globalist.it/Detail_News_Display?ID=76332&typeb=0

BIBLIOGRAFIA

- Caritas Italiana "Il peso delle armi. Rapporto di ricerca sui conflitti dimenticati" Il Mulino, 2018
- <http://www.lastampa.it/2018/01/06/esteri/auto-elettriche-smartphone-e-batterie-e-in-canada-parte-la-corsa-al-cobalto-CxbnQ5bYmlq4tUK7HbyTMP/pagina.html>
- Franco De Giorgi "*Il fuga dal Kivu, la terra del coltan*" 26/06/2017
http://www.gvc-italia.org/in_fuga_dal_kivu_la_terra_del_coltan.html
- Mario Ghiretti "*Minerali clandestini. Una mostra per cambiare stile di vita.*" MissioneOggi, gennaio febbraio 2017
- <http://www.africarivista.it/nel-kivu-continuano-le-stragi-i-religiosi-serve-uninchiesta-internazionale/103390/>
- http://www.repubblica.it/solidarieta/diritti-umani/2016/01/27/news/miniere_di_cobalto-132142114/?ncid=fcbkln
- <http://www.lifegate.it/impresenews/intel-materie-primarie-guerra>
- François Misser "*Una miniera di profitti*" Nigrizia (pagg. 24, 25) aprile 2015
- Gianni Ballarini "*Armi di massa*" Nigrizia (pagg. 34, 35) aprile 2015
- Erberto Zani "*Coltan, l'inferno infinito*" L'Espresso (pagg.66-73), 5 marzo 2015
- Pete Jones "*Le signore della guerra. Viaggio tra le donne soldato di un Paese devastato da stupri e violenze. Mentre procedono le trattative per costringere le milizie a deporre le armi*" Donna di La repubblica, 30 novembre 2013
- 9° rapporto "*Le crisi umanitarie dimenticate dai media 2012*" Medici senza Frontiere con Osservatorio di Pavia, giugno 2013
- George Monbiot, The Guardian, Regno Unito "*Alla ricerca dello smartphone etico*" Internazionale, 22 marzo 2013
- François Misser "*Il Kivu nel fianco. R.D. Congo*" e Bruno Kesangana Nandaba "*Il telefono che uccide il Congo*" in Nigrizia ottobre 2012
- Danilo Giannese "*Vittime di stupro e senza giustizia. L'inferno delle donne all'est del Congo*" in Migranti 9 settembre 2012
- Jill Lepore, "*Il paese dei cittadini armati*" in Internazionale 31 agosto/6 settembre 2012
- Mirtha Sozzi "*Crisi umanitarie dimenticate. Il caso di Kivu*" in Migranti 7-8 luglio-agosto 2012
- Enrico Maestri "*Eterni erranti. Vittime di troppa ricchezza*" in Italia Caritas luglio/agosto 2012
- *Le crisi umanitarie dimenticate dai media 2011* Rapporto di Medici Senza Frontiere, maggio 2012

- Sbilanciamoci! Economia a mano armata. Libro bianco sulle spese militari” 2012
- “Chi ruba i tesori del Congo” L’Espresso 2 gennaio 2012
- Apple. E’ tempo di progettare 18 gennaio 2012
- “La guerra vista in TV” L’Espresso 7 ottobre 2011
- “Congo, stupri di massa, violenze e razzie” La Repubblica 1 luglio 2011
- Jonathan Littel “La guerra dei segni” L’Internazionale 11-17 dicembre 2011
- “Vengono sempre di notte” L’internazionale 24 giugno 2011
- “Lubero, oro e piombo” Nigrizia giugno 2011
- “Lo stop di Wall Street ai minerali che finanziano la guerra” Il Venerdì di Repubblica 15 aprile 2011
- Luca Jourdan “Generazione kalashnikov. Un antropologo dentro la guerra in Congo” Laterza 2010
- Anna Pozzi “L’Onu ammette: anche in R.D. Congo fu genocidio” Mondo e Missione, ottobre 2010
- “Se la guerra di Kinsbasa diventa un genocidio” Internazionale n.862, 3 settembre 2010
- Michele Farina “Morte per gadget. Quando gli smart-phone finanziano la guerra. I produttori non usino metalli del Congo” e Maurizio Caprara “I minerali insanguinati del Congo. Una lezione per il settore Hi-Tech” Corriere della Sera (Esteri) 2 luglio 2010
- Anna Pozzi “I vermi della miniera, inferno che sputa oro” in Italia Caritas giugno 2010
- Atlante delle guerre e dei conflitti del mondo edizione 2009 46°parallelo associazione culturale direttore Raffaele Crocco coordinamento Federica Ramacci
- Le crisi umanitarie dimenticate dai media 2009 Rapporto di Medici Senza Frontiere, aprile 2010
- Imma Vitelli “Cuore di tenebra. In questa giungla c’è un cannibale...” Vanity Fair 31.03.2010
- Pomeriggio TV L’insostenibile pesantezza dell’etere. Conduuttrici procaci e aggressive. La politica confusa con il gossip. Esercizi di stile sul nulla. Cosa ci propinano prima della prima serata Il venerdì di Repubblica, 12 febbraio 2010, pagg. 20-27
- Salvate il soldato bambino. Viaggio tra i guerrieri-ragazzini del Congo. Che ora combattono la battaglia più importante: quella per conquistare un futuro normale La Repubblica, 25 febbraio 2010
- Dossier: Unione Europea. Commercianti armi per essere competitivi. Missione Oggi n.1 gennaio 2010
- Anna Pozzi “Polveriera Kivu. Ricchi da morire” Speciale in Mondo e Missione dicembre 2009
- editoriale ADISTA n.73/07, nn. 31 e 51/08, nn.40 e 43/09
- Anna Pozzi “Kivu la maledizione delle miniere. Solo guerra e morte” in Avvenire, 6 dicembre 2009
- Maria Mascheretti “Il Congo sui banchi, orizzonti che si aprono” in Italia Caritas Internazionale n. 9 novembre 2009
- Le crisi umanitarie dimenticate dai media nel 2008 Rapporto di Medici Senza Frontiere, marzo 2009
- Giulio Albanese “In cerca di pace” in “Popoli e Missioni”, gennaio 2009
- “Child Soldiers Global Report” presentato il 20 maggio 2008 dalla Coalizione Internazionale “Stop all’uso dei Bambini soldato” sui bambini, bambine e adolescenti soldato: versione italiana su www.bambinisoldato.it (a cura di I. Petrini e V. Valastro), versione integrale in inglese e francese sul sito www.childsoldiersglobalreport.org
- Caritas Italiana in collaborazione con “Famiglia Cristiana” e “Il Regno” “Nell’occhio del ciclone” rapporto di ricerca su ambiente e povertà, emergenza e conflitti dimenticati Il Mulino, 2008
- G. Lovink “Zero Comments. Teoria critica di internet” Mondadori, 2008
- Agenzia Reuters “Burma’s bloggers show power of citizen journalists in a crisis?” Glenda Cooper 03/10/2007
- Giuseppe Carrisi “Kalami va alla Guerra. I bambini-soldato” Ancora Arti Grafiche 2006
- R. Kapuscinski “Il cinico non è adatto a questo mestiere. Conversazioni sul buon giornalismo” Edizioni e/o 2002
- Anna Pozzi “La prima guerra interafricana” in “Missioni consolata” ottobre-novembre 2003
- F. O. Giesbert “La globalizzazione nella produzione delle notizie. Quando la verità non ha più senso e il giornalista diventa un operario” in “Problemi dell’informazione” n.2-3, 2001
- J.Arbarello “Chi ruba i tesori del Congo” in “L’Espresso” 02 /01/2012
- D.Mastrogiacomo “Congo, stupri di massa, violenza e razzie” in “Repubblica” 23/06/2011
- J. Littell “La guerra dei segni” in “Internazionale” 11-17 novembre 2011
- D.Mengestu “Vengono sempre di notte” in Internazionale 24/06/2011
- James Graham BALLARD “Storia segreta della terza guerra mondiale” in « La mostra delle atrocità», 1969

FILMOGRAFIA

- **Blood Mobile** <https://www.youtube.com/watch?v=Sjs8YpYAYKY>
- Voci dal buio
http://www.pizzicarms.org/dettaglio_notizia.asp?idnotizia=133
- **Kidogò, un bambino soldato**
http://www.pizzicarms.org/dettaglio_notizia.asp?idnotizia=134
- Johnny Mad Dog di Jean-Stéphane Sauvere 2008
- Blood Diamonds di Edward Zwick 2006
- All the invisible children (Tanza) di Mehdi Charef, Francia/Italia 2005
- Lord of war di Andrew Niccol 2005 (traffico di armi)
- Thank you for smoking di Jason Reitman 2005 (manipolazione dell'informazione)
- Hotel Rwanda di Terry George 2004 (non affronta il fenomeno bambini soldato, ma narra la storia del genocidio dei tutsi)
- Leonardo RAI (29/11/2014) coltan e R.D. Congo
<https://www.youtube.com/watch?v=4OVQ7BbRlwc>